



# «Dobbiamo continuare a investire in uno sviluppo più sostenibile»

**L'ANALISI** Gentiloni: se vogliamo affrontare seriamente la crisi climatica, i grandi flussi migratori, le guerre e le tensioni globali, non ci sono alternative: l'Europa deve avere un ruolo cruciale alla guida di questo processo

**SANDRO MORTARI**

s.mortari@gazzettadimantova.it

**P**aolo Gentiloni, copresidente Task force sul debito Onu, sarà tra i numerosi protagonisti della tre giorni di **Symbola**, il Seminario Estivo che si terrà tra giovedì e sabato al teatro Bibiena di Mantova. Crisi climatica, flussi migratori, ruolo dell'Europa, sono alcuni dei temi che affronta in questa intervista l'ex premier.

**Trump sta creando il caos in Europa e nel mondo con i suoi dazi prima imposti e poi sospesi e con la chiusura delle università statunitensi agli stranieri. Gli Stati Uniti non sono più il punto di riferimento di valori e politiche condivise per l'Occidente e, soprattutto, per l'Europa?**

Gli Stati Uniti sono stati i principali architetti dell'ordine mondiale che ha caratterizzato gli ultimi ottant'anni dopo la guerra, e al tempo stesso ne sono stati anche i principali beneficiari. In questo contesto, l'Europa è cresciuta e ha prosperato. E negli ultimi vent'anni, anche le economie emergenti si sono rafforzate. Oggi, però, è proprio dall'America che viene messo in discussione questo ordine mondiale: la globalizzazione, il commercio, gli organismi multilaterali, perfino le alleanze militari. È quindi fondamentale che l'Europa ne prenda piena consapevolezza.

**Come deve reagire l'Europa ai continui attacchi di Trump: con dazi altrettanto pesanti oppure accettandoli senza colpo ferire?**

All'Europa serve la calma dei forti. Siamo una potenza economica in grado di reagire e di intervenire su diversi fronti, come ad esempio sul deficit negli scambi di servizi con gli Stati Uniti. Ma la vera sfida è farlo restando uniti.

**Come giudica l'atteggiamento di Giorgia Meloni e del suo governo che sembrano avere una linea troppo filo trumpiana?**

Fin qui, direi che il governo italiano ha lavorato di concerto con i partner europei e con la Commissione europea sulle politiche commerciali, ed è positivo che sia così. È importante, infatti, che le affinità ideologiche con il mondo del Presidente Trump non prevalgano sui nostri interessi nazionali.

**L'Italia fa bene a non partecipare al gruppo dei volenterosi europei sulla guerra in Ucraina?**

L'Italia deve far parte della cosiddetta coalizione dei volenterosi. Una coalizione che non è stata concepita per intervenire militarmente in uno scenario specifico, come un'eventuale tregua in Ucraina, ma per lanciare un messaggio chiaro: anche se l'impegno americano dovesse rallentare, gli europei ci sono. E l'Italia deve esserci.

**Dal suo osservatorio, come vede la situazione dei paesi in via di sviluppo sul fronte del debito? Aiutarli a ridurlo conviene ai paesi sviluppati solo per ragioni umanitarie?**

La situazione del debito nei paesi a basso reddito, in particolare in Africa, si è aggravata negli ultimi quattro-cinque anni. Non tanto per l'aumento dello stock complessi-

sivo del debito, quanto per il peso ormai insostenibile degli interessi, cioè del servizio del debito. Il risultato è che molti di questi paesi finiscono per onorare i debiti, ma a costo di rinunciare allo sviluppo. In una parte significativa dei casi, il costo degli interessi supera la spesa pubblica per istruzione e sanità. Una distorsione grave, alla quale la comunità internazionale deve trovare una risposta – non solo per ragioni umanitarie, ma anche per interesse strategico nella cooperazione con l'Africa e le economie emergenti.

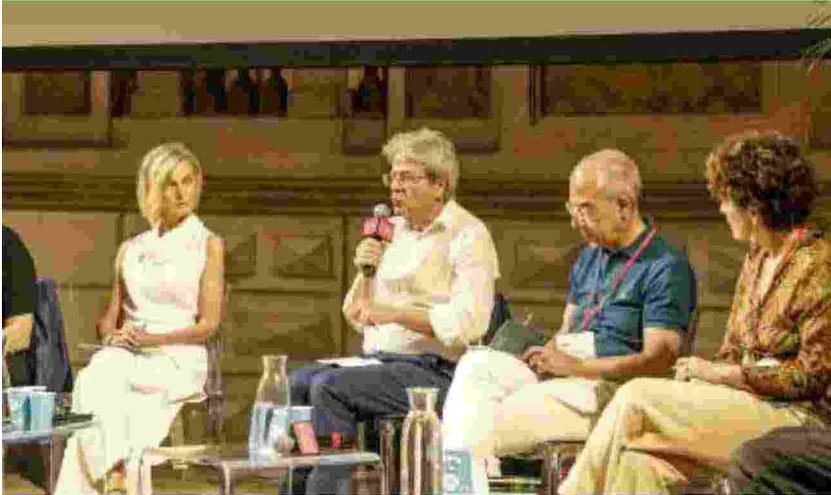
**Quali sono le situazioni più a rischio che potrebbero avere gravi ripercussioni anche sull'Europa?**

Il rischio non riguarda tanto singole situazioni di default nei paesi emergenti, quanto piuttosto la capacità, per una parte consistente dei paesi a basso reddito, di continuare a perseguire gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Dopo circa vent'anni di progressi nella strategia dell'Onu, da quattro o cinque anni assistiamo a un'inversione di tendenza. La pandemia, l'invasione russa dell'Ucraina, l'impennata dei prezzi di cibo ed energia, l'inflazione: tutto questo grava sul futuro di una parte consistente dell'umanità. E se vogliamo affrontare seriamente la crisi climatica, i grandi flussi migratori, le guerre e le tensioni globali, allora dobbiamo continuare a investire nello sviluppo sostenibile.

**Lei che è stato commissario all'economia, come giudica lo stato di salute dell'Europa? E il fatto che si debba decidere all'unanimità, non è un vinco-**

**lo troppo pesante per reagire con la tempestività richiesta dall'attuale situazione?**

Le decisioni all'unanimità rappresentano un freno al processo decisionale dell'Unione Europea. So bene che non è un nodo facile da sciogliere: richiederebbe la modifica dei trattati e, in molti casi, il ricorso a referendum nei Paesi membri. Credo però che, almeno in parte, questo ostacolo possa essere superato attraverso forme di cooperazione tra gruppi di Paesi. Del resto, alcune delle maggiori conquiste dell'Unione - come la moneta unica o i trattati di Schengen - non sono nate da decisioni prese all'unanimità. Lo stesso approccio può valere oggi per questioni cruciali, come quella della difesa.



**Al centro**  
Paolo  
Gentiloni  
sul palco  
del  
Seminario  
Estivo  
della  
Fondazione  
Symbola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074078